

I dimenticati #92

## Andrée Clément



Virgilio Zanolla

A determinare inclinazione e destino delle persone talvolta sono circostanze - all'apparenza - di non grande entità, come ad esempio una bocciatura scolastica: il personaggio che propongo questo mese,

l'attrice francese Andrée Clément, rientra precisamente nel novero. Alacre e di grande professionalità, sebbene abbia avuto una carriera artistica di soli undici anni, in teatro come nel cinema ha lasciato il suo più che onesto contributo.

Andrée Louise Boyer, questo il suo nome al secolo, era nata a Marsiglia il 7 agosto 1918. Sui genitori e gli altri parenti non sono riuscito a trovare neanche un accenno: ciò che si sa, è che compì gli studi primari nella città natale e il liceo parte a Marsiglia e parte ad Algeri, dove nei primi anni Trenta la sua famiglia si trasferì per qualche tempo. Appassionata scoutista, a questo movimento giovanile all'aria aperta dedicò molti momenti della sua adolescenza: e promossa capo scout, debuttò sul palcoscenico proprio nella compagnia scoutistica amatoriale dei Comédiens-Routiers nel *Georges Dandin* di Molière. Inizialmente si era mostrata attratta dalla danza, ma respinta all'esame d'ammissione al Conservatoire National Supérieur de Musique et de Danse di Parigi decise di cimentarsi nella prosa, e prese lezioni da alcuni dei migliori attori-insegnanti di teatro dell'epoca: Charles Dullin (1885-1949), Louis Jouvet (1887-1951), Fernand Ledoux (1887-1993) e Jean-Louis Barrault (1910-94), seguendo i loro corsi frequentati da molte promesse dello spettacolo francese; qui tra gli altri conobbe il futuro regista e attore Jean Vilar.

Mentre si studiava con grande dedizione arte drammatica, Andrée conobbe il tenente di fanteria Clément, che sposò nel 1939, quando il secondo conflitto mondiale era ormai alle porte. Dal loro connubio il 25 maggio 1940 nacque a Parigi la figlia Dominique, futura attrice col nome d'arte di Dominique Clément. Purtroppo, in quei giorni lui non si trovava accanto alla moglie, perché era stato inviato al fronte: quindici giorni prima le truppe tedesche avevano iniziato la rapida avanzata su più lati che il 14 giugno lo avrebbe portati a Parigi. Dominique aveva aperto gli occhi da un paio di settimane quando suo padre perse la vita durante la cosiddetta battaglia di Francia. Non ancora ventiduenne, Andrée si trovò vedova e con una figlia da mantenere; la morte del marito, del quale era innamoratissima, fu una tragedia da cui non riuscì mai a riprendersi del tutto.

Non è chiaro come abbia affrontato economicamente i disagi del suo nuovo stato,

ma anche in quei mesi cupissimi il teatro costituì per lei una sorsata di luce; esso inoltre poteva costituire una pur magra fonte di guadagno in tempi nei quali per sopravvivere non si poteva trascurare nulla. Il suo vero debutto in palcoscenico risale al 1941, quando recitò nel ruolo di Scholastique nella pièce *La farce des filles à marier* di Jean Vilar, messa in scena dalla compagnia dei Comédiens de La Roulotte diretta da André Clave, accanto allo stesso Vilar (al debutto come attore) e a Jean Desailly e François Darbon; opera che venne portata in tournée nella Francia centro-occidentale posta ormai sotto il governo collaborazionista di Vichy: nell'Anjou, nella Sarthe, nel Mayenne e nel Morvan. Nel '42 ebbe poi una piccola parte in *Amants de Galizie* di Lope de Vega al Théâtre de la Cité. Nel '43, alla sua fondazione, Andrée entrò nella compagnia del Théâtre de Poche, appena aperto in un ex caffè al 75 di boulevard Montparnasse; il suo nome (teatro tascabile) gli veniva per via delle ridotte dimensioni, giacché la sala disponeva di soli sessanta posti a sedere. Lo spettacolo d'esordio era compo-



Andrée Clément e Jean Gabin (*La vierge du Rhin*, 1953)

sto di tre pièces, *Orage* di August Strindberg, *Césaire* di Jean Schlumberger e *Veuve* di Henry Becque: ella apparve proprio in quest'ultima, cogliendo il suo primo successo personale. Restò nella compagnia due anni, riscuotendo grandi consensi anche nella pièce di August Strindberg *La plus forte*. Nel frattempo, si era accorto di lei anche il cinema. Dopo aver debuttato nel '43 in un cortometraggio senza infamia,



Andrée Clément, Jean Murat, Georges Marchal e Daniel Darrieux (*Il segno di Allah*, 1947)



quell'anno stesso Andrée venne chiamata da Robert Bresson a impersonare Sœur Élisabeth ne *La conversa di Belfort* (*Les anges du péché*), primo lungometraggio del regista alverniate, che si valeva dei dialoghi scritti da Jean Giradoux e, tra gl'interpreti, di Renée Faure, Sylvie, Mila Parély e Jany Holt: la storia di una giovane novizia decisa a ricondurre sulla retta via un'orgogliosa ex carcerata colpevole d'aver perpetrato un nuovo omicidio. Il suo secondo film fu, nel '44, il drammatico *Premier de cordée* di Louis Daquin, con André Le Gall, Irène Corday e Maurice Baquet, tratto dal romanzo eponimo di Roger Frison-Roche: una storia ambientata in montagna,

girata a Chamonix e sul monte Bianco, dove la nostra attrice impersonò Suzanne Servettaz mostrando una capigliatura bionda. Il primo regista che comprese davvero le sue potenzialità artistiche fu Henri Decoin: a guerra finita, l'ex primo marito di Danielle Darrieux la volle nel suo torbido *Amore che uccide* (*Fille du diable*, '46), nel ruolo della protagonista, Isabelle; nella parte del medico Andrée ritrovò un suo antico e celebre insegnante di recitazione, il bravissimo Fernand Ledoux. Una storia singolare ambientata in un villaggio dove la vivace ma fragile Isabelle, che ne vive volutamente ai margini per il carattere selvatico e un antico astio che cova nei confronti dei compaesani, spingendola a promuovere in segreto le azioni d'una banda di teppistelli, viene a contatto con Ludovic Mercier, alias Saget (Pierre Fresnay), un pregiudicato inseguito dalla polizia, che usurpando l'identità di un altro si è stabilito in paese e viene addirittura preso per filantropo. Saget, che ha ormai

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente  
 deciso di cambiare vita, si accorge che Isabelle nutre un vero culto per il ricercatore, e le fa capire che quello e lui sono la stessa persona, ma il gangster appartiene irrimediabilmente al passato. Isabelle però lo denuncia alla polizia, sperando che tale gesto lo spinga a reagire e ritrovare l'antico animo ribelle: ma arrendendosi alla forza pubblica senza combattere, Saget le prova l'autenticità del suo cambiamento. A quel punto, disillusa e disperata, Isabelle si suicida sparandosi con la pistola di lui. Con la sua recitazione basata sull'intensità dello sguardo fermo e febbrile, in grado di assumere con la massima naturalezza l'espressione più angelica o più perversa, i lineamenti fini, la cornice di capelli scuri e lucidi, sempre in ordine, i gesti essenziali e l'incisività della voce chiara e scandita, Andrée offrì una prova maiuscola, che rivelò al grande pubblico le sue non comuni doti di attrice: tanto che Decoin la comparò addirittura a Bette Davis; a renderla viepiù aderente al personaggio occorre aggiungere il fatto che, come Isabelle, era anche lei tiscia. Quell'anno ella fu attiva anche in teatro nel *Renaud et Armide* di Jean Cocteau, rappresentato al Théâtre Royal des Galeries di Bruxelles.

Il suo successivo impegno sul set fu nel bellissimo *Sinfonia pastorale* (La Symphonie Pastorale, '46) di Jean Delannoy, film che tratto da un racconto di André Gide vinse quell'anno stesso il Grand Prix du Festival International du Film al Festival di Cannes. Dove Andrée impersonò da par suo Piette Castéran, rivale della non vedente Gertrude (Michèle Morgan) per l'amore del pastore Jean Martens (Pierre Blanchar). Altri due film l'impegnarono nel '46: fu Simone nel poliziesco *L'albergo della vita* (Macadam) di Marcel Blistène e Jacques Feyder, con Paul Meurisse, Françoise Rosay e Simone Signoret, una storia sordida dov'ella appariva come l'ingenua di turno, e alla fine uccideva l'uomo che un'altra gli aveva portato via, per salvarlo dalla malvagità della rivale; e Françoise nel drammatico *Coïncidences* di Serge Debecque, uscito l'anno seguente, con Pierre Renoir, Sylvie, Françoise Delille e Serge Reggiani, il quale restò molto impressionato dalla sua bravura d'interprete.

Il '47 fu un anno in cui, dal punto di vista professionale, Andrée colse grandi soddisfazioni: nel cinema impersonò Évelyne, la figlia del colonnello (Jean Murat) che comanda un forte di cavalleria franco-algerina ai confini del Marocco, ne *Il segno di Allah* (Bethsabée) di Léonide Moguy: la quale, sconfitta nell'amore che prova verso il capitano Dubreuil (Georges Marchal), uccide la rivale Arabella (Danielle Darrieux); dove la sua prova, e quella di Paul Meurisse, furono lodatissime a dispetto delle critiche eccessivamente severe rimediate dalla pellicola. Grandissimo successo ottenne anche in palcoscenico, nel ruolo di Elvira nel *Don Juan* di Molière, a fianco di quel mostro sacro che fu Louis Jouvet, protagonista e regista, al Théâtre de l'Athénée.

Giudicando solo sulla base del suo talento, nel cinema Andrée avrebbe meritato parti ben

più incisive; invece raramente conseguì ruoli non secondari. Secondo alcuni, più che al suo problema di salute ciò si deve alla sobrietà della sua vita privata, avulsa dalla mondanità e del tutto schiva, dedicata da sola in primo luogo alla crescita e all'educazione della figlia.

Nel '48 impersonò sul set Esther nella commedia *Une grande fille toute simple* di Jacques Manuel, tratto da una pièce di André Roussin, con Madeleine Sologne, Raymond Rouleau e Jean Desailly, e in palcoscenico fu Nathalie nell'applauditissima prima rappresentazione di *Ardèle ou la Marguerite* di Jean Anouilh, su regia di Roland Piétri, la sera del 4 novembre alla Comédie des Champs-Élysées.

L'anno seguente prese parte a due film: vestì i panni di Alise nel drammatico *La Soif des hommes* di Serge de Poligny, uscito nel '50 e girato nei sobborghi di Relizane, in Algeria, con Georges Marchal, Dany Robin e Jean Vilar, e di Kerneis in *Dio ha bisogno degli uomini* (Dieu a besoin des hommes) di Jean Delannoy, accanto a Pierre Fresnay, Madeleine Robinson, Daniel Gélin, Jean Brochard e Sylvie: quest'ultima viene giudicata la sua migliore interpretazione cinematografica, a dispetto della pellicola, che per quanto abbia ottenuto a Delannoy due premi ai Festival di Venezia e di Berlino, e nel '51 il Nastro d'Argento a Pierre Fresnay, non è ancora riuscita a mettere d'accordo i critici: per



Andrée Clément e Sergio Reggiani (*Coïncidences*, 1947)

alcuni si tratta di un'opera sopravvalutata, per altri di uno dei migliori lavori del regista di Noisy-le-Sec.

Dopo quest'impegno, il regista tedesco naturalizzato americano William Dieterle la contattò da Hollywood per un film da girare: probabilmente si trattava di *Accadde a settembre* (September Affair, 1950), nel ruolo che poi assunse Joan Fontaine. Per motivi di salute, Andrée però fu costretta a rifiutare: ella infatti sospese, annullò o rinviò ogni altro impegno per recarsi nei Paesi Baschi, dove restò diversi mesi, quasi due anni, cercando di risanare i suoi polmoni, purtroppo senza trarne un sensibile giovamento.

Al ritorno in Francia, venne subito chiamata a vestire i panni di Arlette Génod nel giallo *Seguite quest'uomo* (Suivez cet homme, '53) di Georges Lampin, con Bernard Blier, Suzy Prim e René Blancard. Seguì la parte della segretaria Anna Berg nel tragico *La vergine del Reno* (La Vierge du Rhin, id.) di Gilles Grangier, con Jean Gabin, Nadia Gray ed Élina Labourdette



(1953): dove nei mezzi primi il suo bel volto così espressivo appare sciupato, e gli occhi mostrano un principio di occhiaie. Interpretò poi la madre in *Destini di donne* (Destinies, '54) un film in tre episodi diretti rispettivamente da Marcello Pagliero, Jean Delannoy e Christian-Jacque; ella apparve nel secondo, *Jeanne* di Delannoy, accanto a Michèle Morgan nel ruolo di Giovanna d'Arco. A motivo della sua bella voce, le fu proposto di leggere fuori campo il testo di commento del film in 16 mm. *Le Mystère du Folgoët* di Herry Caoussin (1953), prodotto dalla Britia-Films: l'evocazione di una leggenda bretone relativa alla figura del mendicante e santone Salaün ar Foll (Salomone il Pazzo, 1310-58): impegno che ella assunse volentieri.

Disgraziatamente, la malattia polmonare di cui soffriva da anni si riacutizzò, lasciandole poche speranze. Andrée morì a Parigi il 31 maggio 1954, all'età di trentacinque anni, nove mesi e ventiquattro giorni.

Venne inumata nel cimitero parigino di Thiais; la sua tomba è stata recuperata nel 2005.

"Nessuno ha saputo comprendere la profondità meditativa del suo sguardo, la forza di carattere di questa donna luminosa che ha lottato contro la malattia e le difficoltà ed è morta senza aver saputo dare la misura di se stessa" ha scritto di lei nel 1957 Jacques Siclier in *Donne nel cinema francese*.

Sua figlia Dominique Clément (Parigi, 25 maggio 1940-ivi, 9 giugno 2012) ha seguito le sue orme professionali, esordendo diciannovenne davanti alla macchina da presa in *Storie d'amore proibite* (Le secret du Chevalier d'Éon, 1959) di Jacqueline Audry, e segnalandosi in altri film tra cui *Il pavé di Parigi* (Le pavé de Paris, '61) di Henri Decoin, *Io e la donna* (Le soupirant, '62) di Pierre Etaix, *I soldi degli altri* (L'argent des autres, '78) di Christian de Chalonge e *Madame Bovary* (id., '91) di Claude Chabrol; è stata anche assistente alla regia ed è apparsa in alcuni sceneggiati televisivi.

Virgilio Zanolla